

Lunedì 27 gennaio 1997

GOVERNO
ALLA PROVA

■ MILANO. È troppo presto, siamo solo all'inizio dell'anno. Quindi, è «ancora aperto» il discorso sulla manovra aggiuntiva di primavera per turare i buchi che si intravedono nel bilancio pubblico. Carlo Azeglio Ciampi dribbla gli interrogativi sulle prossime mosse del governo e ripete l'ovvio: «È opportuno avere indicazioni più precise sul modo in cui si è sviluppato il 1996, l'analisi dei conti nell'ultima parte dell'anno e una prima indicazione sull'andamento dei conti all'inizio del 1997». Ma una cosa il superministro dell'economia (è responsabile del Tesoro e del Bilancio) la dice con precisione: «Siamo pronti a ulteriori interventi». Raggiungere entro l'anno l'obiettivo del 3% nel rapporto tra indebitamento della pubblica amministrazione e il prodotto interno lordo «è impresa ardua», ammette Ciampi, ma non siamo né saremo immobili pensando di poter vivere di rendita. «Stiamo operando con determinazione». Su questo non devono esserci equivoci né a Roma né in Europa, dove si sta respirando una brutta aria da regolamento anticipato dei conti. Finanziaria biennale sì, finanziaria biennale no, la «manovrina» di primavera, che dovrà coprire il buco quantificabile a fine marzo (15 mila-20 mila miliardi?), secondo Ciampi dovrà essere fatta indipendentemente dalle condizioni politiche, dagli equilibri della coalizione di governo e dagli equilibri tra maggioranza e opposizione. È una di quelle cose sulle quali non ci saranno margini per oscillare, temporeggiare. Più anticipati saranno i provvedimenti migliori saranno i risultati. Il ministro di Tesoro e Bilancio ritiene a questo punto indispensabile e «pregiudiziale» lo spostamento della sessione di bilancio. In questo modo l'Italia rafforzerà la sua credibilità presso i mercati, avrà più voce in capitolo nel duro negoziato europeo sulla moneta unica.

No agli stereotipi

Ciampi sa bene che per «pesare» in quel negoziato il parametro del deficit pubblico dovrà essere centrato perché già l'Italia avrà bisogno di un forte sconto sul debito pubblico. Per questo il 1997 «è l'anno della verità». Ma la partita europea rischia di essere condotta con carte truccate per cui il governo italiano ha deciso di mostrare un po' le unghie. Basta con i pregiudizi anteposti al giudizio argomentato, all'analisi accurata dei fatti. Basta con i comodi stereotipi, con un gioco al massacro per cui c'è sempre qualcuno (l'Italia) di cui non ci si fida in partenza. Non è corretto far prevalere la noia del passato sulla solidità del presente.

Ciampi ha scelto il *parterre* dei cambi della piazza degli affari italiani per rilanciare la campagna a sostegno dell'ingresso del-

«Il 1997 sarà l'anno della verità. Basta con i pregiudizi e i comodi stereotipi che circolano in Europa. Porteremo nell'Euro forza e non debolezza»



Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ieri a Milano all'assemblea del Forex Club

Daniel Dal Zennaro/Ansa

«Pronti per la manovra-bis»

Ciampi: l'obiettivo è centrare Maastricht

Pronti a intervenire sulla finanza pubblica con misure aggiuntive. Ciampi conferma la linea del governo. «Il 1997 sarà l'anno della verità». Basta con i «pregiudizi» e i «comodi stereotipi» che circolano in Europa (soprattutto in Germania) sulle debolezze italiane. «La noia del passato non può prevalere sulla solidità del presente. Porteremo nell'Euro forza, non debolezza». Il 7 febbraio a Berlino l'incontro governativo italo-tedesco.

tiche misure a tantum nel 1997 saranno annullati dal calo dei tassi in corso e che, presumibilmente, continuerà.

Il secondo errore riguarda la fonte del giudizio. Sarà il Consiglio europeo a decidere chi farà parte della moneta unica e chi no sulla base di «una valutazione globale dello stato e del modo di essere di ciascuna economia del quale i parametri saranno riferimenti essenziali». Essenziale non vuol dire esclusivo, come è ovvio. Ma i tanto decantati mercati sono anch'essi dei giudici che forniscono la loro valutazione ogni giorno e ogni minuto. Non si può dire sbrigativamente che stanno prendendo una cantonata. E il giudizio dei mercati «da qualche tempo ci è di conforto e di sprone, i dati sono sotto gli occhi di

tutti». Il terzo errore degli «esaminatori» sta nel ritenere che l'Italia si trovi sempre allo stesso punto. E invece ha abbattuto l'inflazione, ha de-indicizzato l'economia, si è guadagnato sul mercato un forte calo dei tassi di interesse, la lira si mantiene senza problemi sulla parità centrale con il marco. Dunque, «porterà all'Euro forza, non debolezza perché ha una solida costituzione monetaria basata sull'indipendenza e sull'autonomia della banca centrale, su una politica dei redditi condivisa». Perché l'economia produce un forte avanzo nella bilancia dei pagamenti, non ha debito estero, finanzia con il proprio risparmio l'ingente debito estero. Anche questi sono parametri decisivi per valutare lo stato dell'economia.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

L'Italia nell'unione monetaria a partire dal 1999. Circolano troppi equivoci sull'Italia. A Bonn e Francoforte, innanzitutto. Ma anche a Madrid, a Bruxelles. Il 7 febbraio a Berlino Prodi, Ciampi e Dini si incontreranno con Kohl, Waigel e Kinkel. I tedeschi hanno già detto di voler approfondire l'analisi del percorso italiano verso Maastricht. Benissimo, hanno risposto da Roma, purché si prendano argomenti e dati sul serio. È davvero singolare, per il ministro di Tesoro e Bilancio, l'*handicap* di cui si deve liberare l'Italia, l'*handicap* della sfiducia preventiva proprio quando la realtà sta andando in tutt'altra direzione. E da parecchio tempo.

Si stanno compiendo troppi errori sull'Italia. Il primo: si dimentica che, combinandosi con la riduzione dei tassi di interesse,

Impegni sostenibili

In sostanza, il calo dei tassi di interesse si diffonderà all'intera platea dei titoli del debito pubblico alleggerendo, man mano che le scadenze vengono rinnovate, l'onere degli interessi sul debito sia in valore assoluto sia in percentuale del prodotto lordo. I timori per le tanto cri-



Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds

Marco Lanni

L'INTERVISTA

Parla il responsabile economico Pds

Turci: anticipare a maggio la Finanziaria per il 1998

PAOLO BARONI

■ «Il momento è difficile, la priorità è restare agguanciati al primo vagoncino dell'Europa. E se una manovra-bis si deve fare, allora molto meglio sarebbe pensare ad un intervento unico, da fare a maggio, anticipando la finanziaria '98». Anche perché, come spiega Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds, «una manovra fatta presto avrebbe un effetto su tutto il resto dell'anno, mentre più si aspetta e più l'effetto concreto sui saldi si riduce».

Fazio dice esplicitamente: solo tagli e niente tasse. E Prodi si dice d'accordo con lui?

Anch'io sono d'accordo con questa impostazione, certo è che recuperare anche solo 15 mila miliardi attraverso dei tagli non sarà facile.

E il risparmio dovuto al calo dei tassi di interesse?

Credo che sia già stato conteggiato ampiamente nelle previsioni per il '97. E se c'è qualcosa, secondo le valutazioni correnti, non è molto.

Dunque, meglio una manovra unica e fatta in anticipo?

Senz'altro. Fatte salve le verifiche di fattibilità anche procedurale, non c'è dubbio che anche nei confronti dell'opinione pubblica una anticipazione della Finanziaria, e quindi una manovra unica, è da preferire. Perché altrimenti si potrebbe ricadere nell'errore già fatto in passato di dover discutere a marzo una manovra, per poi affrontare la questione del nuovo Documento di programmazione a luglio, e quindi da qui in poi continuare ad essere dominati esclusivamente da questi argomenti.

Magari cercando di evitare di dare a tutti l'impressione che le tasse

continuino a crescere senza sosta.

Certo, basti pensare alla manovra da poco approvata. Annunci e contro-annunci, smentite ed equivoci, dal punto di vista psicologico ha fatto molto più danni ed ha pesato ben più di quanto in realtà il provvedimento faccia. Se pensiamo poi all'Eurotassa, e alla paragoniamo alla soluzione finale (pensante sì, ma solo per una circoscritta fascia di contribuenti) ci rendiamo conto che errori di questo tipo non vanno più fatti.

Per poter andare avanti, serve però una verifica tra i partiti...

Vanno innanzitutto verificate le procedure, e ovviamente - per correttezza di rapporti - occorre consultare tutte le forze politiche, di governo e di minoranza.

Passiamo al merito. Se la ricetta è «solo tagli» cosa si deve tagliare?

Fazio dice solo tagli e recupero delle

sacche di evasione. Bene, questo è anche l'impostazione che il governo ha annunciato per bocca di Prodi già a dicembre: se sarà necessario la manovra-bis - aveva detto il capo del governo - la faremo così. Andare oltre, adesso, credo non sia possibile. Una cosa però deve essere chiara: le nuove misure non possono essere generalizzate, non devono cioè colpire intere aree economiche e sociali, ma devono incidere su evasione ed elusione. E del resto deve essere chiaro a tutti, al governo, ai partiti ed al paese, che siamo davanti ad un passaggio molto delicato. Una operazione di soli tagli, che sia vera, effettiva e non di facciata, è una operazione di grande difficoltà. Perché la rigidità del bilancio sono forti e perché dobbiamo sapere che sul versante delle pensioni - anche ammesse che sulla base della verifica avviata si possa anticipare gli effetti della

rimessa Dini - su base annua non si produrranno grandi risparmi.

Nemmeno con il cosiddetto «contributo di solidarietà»?

No, al massimo potremmo ottenere 1.500 miliardi di risparmi. Appena un decimo della manovra minima di cui si parla.

Al governo, ai ministri economici, il Pds cosa chiede?

Mi auguro che in attesa di vedere i conti qualcuno stia mettendo a punto una serie di opzioni, di possibili scelte, anche nell'eventualità che poi non siano necessarie. Essere pronti per tempo però è importante, è importante infatti arrivare al momento della decisione sapendo quali possono essere le soluzioni del problema e tutti i pro e contro che comportano. Di certo non dobbiamo trovarci all'ultimo momento ad improvvisare un intervento d'emergenza.

Continuano le polemiche politiche, il 30 riunione dei cda

Stet-Telecom

In Borsa primo test sulla maxi-fusione

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. «Perché non parliamo dell'Inter?». Visto come è andata la partita, probabilmente Guido Rossi, ieri al «Meazza» a tifare per gli amatissimi neroazzurri, avrebbe preferito parlare di Stet. Ma l'argomento è solo rinviato a giovedì prossimo quando Rossi entrerà a far parte del consiglio di amministrazione del gruppo telefonico di cui è stato chiamato dal governo a fare da presidente mentre Tommaso Tommasi di Vignano sarà l'amministratore delegato.

Parola ai mercati

Nel frattempo, la parola la prenderanno già da stamane i mercati. C'è molta attesa, infatti, per il debutto della pattuglia dei telefonici (da Stet a Telecom Italia, da Tim a Seat nelle varie versioni ordinarie e privilegiate) dopo la rivoluzione annunciata venerdì dal governo. Di mezzo, infatti, non ci sono solo le nomine anche se un personaggio del calibro e dell'esperienza di Guido Rossi non può essere accolto che con favore dal «parterre» di Piazza degli Affari.

Il governo ha designato i nuovi amministratori al posto di Baggio Agnes ed Ernesto Pascale, ma ha anche deciso di avviare in tempi rapidi le procedure di fusione tra Stet e Telecom. È la premessa, ha spiegato il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, per procedere alla privatizzazione. La costituzione del nuovo gruppo (che si chiamerà Telecom Italia) prenderà l'avvio proprio giovedì quando il consiglio di amministrazione Stet indicherà i due advisor finanziari che dovranno stabilire il valore di concambio tra azioni Telecom e titoli Stet. Si dovrà poi decidere, come è probabile, la trasformazione dei titoli di risparmio in certificati ordinari.

Dovrà però passare più di qualche settimana prima che gli advisor portino a termine il loro lavoro. «Era meglio se la fusione veniva accompagnata anche da una decisione sui concambi azionari. Il mercato

ha davanti a sé un periodo di incertezza che poteva essere evitato», osserva Francesco Taranto, amministratore delegato dei fondi Prime che fanno capo alle Generali.

Ciampi non sembra di questo avviso. «Stiamo studiando quel che dobbiamo studiare volta per volta. Nelle scorse giornate dovevamo decidere come orientare la fusione. Operiamo in maniera concreta».

Quanto alla scarsa tempestività dei concambi, per Ciampi il problema sembra non esistere: «Per chiunque abbia esperienza di fusioni, la domanda è fuori luogo. L'importante ora è attuare la fusione. Poi si passerà alla privatizzazione che è un chiaro impegno del governo e compito del ministro del Tesoro».

Sul fronte politico continuano le polemiche dell'opposizione. Particolarmente attivi sono stati ieri gli uomini di An che, nel tentativo di utilizzare strumentalmente la Stet per mettere qualche zeppa ai lavori della bicamerale e lavorare Berlusconi ai fianchi, sono tornati a battere il tasto della lottizzazione «ulivista». Drastica la risposta di Ciampi: «I nomi delle persone nominate parlano da sé».

Critiche e polemiche

Qualche malcontento continua a registrarsi, però, anche tra le fila della maggioranza. «Nonostante il colloquio tra Prodi e Dini, permangono le perplessità non sul merito delle nomine, ma sul metodo seguito. Al di là di questo, c'è il problema politico di avere accanto alle nomine un preciso progetto relativo alle privatizzazioni», osserva Ernesto Stajano (Rinnovamento Italiano) in chiara polemica con le posizioni di Rifondazione Comunista sul disegno di legge per l'autorità delle Tlc.

«La scelta di un uomo come Rossi - avverte intanto il leader di Rc, Fausto Bertinotti - rischia di essere un ulteriore elemento di complicazione: perché Rossi è un uomo molto vicino agli ambienti di Mediocredito, che andrebbero tenuti in ogni caso molto lontani dalle vicende di Stet, e per i suoi pronunciamenti contro la golden share».

